

IL FUTURO POSSIBILE OLTRE LA CRISI

UGO LEONE

NAPOLI oltre la crisi. Un futuro possibile. Sono frasi che aprono il cuore alla speranza. Il pensiero di qualcuno corre a "Dolce & Gabbana" che in questi giorni cercano di dare lustro alla città. Altri magari pensano a Sarri che telefonando a Zielinski e Higuain prova a far venire l'uno e a trattenerne l'altro per il "futuro possibile" del Napoli.

Invece no, è molto meglio. Perché "Napoli oltre la crisi. Un futuro possibile" è il titolo di un libro curato da Mariano D'Antonio per l'editore Guida e uscito proprio in questi giorni.

È meglio perché le riflessioni alle quali invita questo volume sono inserite in un contesto che induce a dare concretezza alla speranza.

E perché lo fanno "studiosi indipendenti", come li definisce D'Antonio.

E perché il tutto è nato e si è sviluppato in seguito ad incontri e chiacchierate con un folto gruppo di personaggi opportunamente elencati e ringraziati da D'Antonio.

Bene. Ma quali sono o possono essere i motivi di un futuro possibile? La lettura dei sei saggi interventi mi consente di dividerli in due "sezioni": i sintomi (di un futuro migliore); la rabbia e la delusione per un futuro ancora gravemente mancato.

Tra i primi possibilità di un futuro napoletano che vada oltre la crisi è strettamente legata alla possibilità che l'incremento dei posti di lavoro e delle

attività imprenditoriali che documenta Patrizia Di Monte nel suo intervento sia indicativa di una tendenza duratura e non casuale.

E probabilmente è così anche perché, come scrive D'Antonio, «le tracce di una ripresa dell'economia che intanto si è avviata, fanno ben sperare che si riescano a neutralizzare in parte i guasti del disordine e dell'illegalità assai diffusi nel corpo sociale».

Queste "tracce", anche più di singole tracce, Liliana Baculo e Roberto Celentano le individuano non più solo nella tradizione, ma anche negli aspetti innovativi dell'industria napoletana. I riferimenti al settore aerospaziale, a quello della moda e dell'agroalimentare e al "caso" dei guanti sono particolarmente significativi, non solo perché illustrano situazioni di grande importanza quantitativa nella possibilità di mantenere e creare occupazione, ma anche perché consentono di sottolineare i sempre più stretti rapporti tra produzione, innovazione e rapporto con la ricerca nelle università napoletane. E ricerca scientifica è un aspetto qualificante della cultura. Quella cultura che, secondo governanti che eufemisticamente definirei miopi, non dà da mangiare. E che, invece, come documenta Francesca De Felice, dà luogo ad un'industria dell'accoglienza che a Napoli si va proficuamente sviluppando da qualche tempo. E non solo perché la città è bella, ma soprattutto, perché è colta e patrimonio culturale dell'umanità, come ha certifica-

to l'Unesco per il suo immenso centro storico.

Naturalmente non si può trascurare che Napoli è una città di mare o, comunque, bagnata dal mare per cui, non a caso, il porto - come scrive Roberto Celentano - è la maggiore azienda della città.

E qui entro nella sezione dei problemi e della indignazione per i ritardi che ne caratterizzano le soluzioni: il porto e, ancor più, il "rebus" (come lo definiscono Alessandro Dal Piaz e Daniela Mello) di Bagnoli-Coroglio. Due aree commissariate, che costituiscono ad est e ad ovest della città due enormi "giacimenti" di risorse che, appunto, giacciono e tardano colpevolmente a trasformarsi in realtà produttive. Ma il porto, per lo meno, ha due facce della medaglia: ha la capacità di produrre ricchezza, ma "si tratta di una capacità limitata che nasconde un ritardo infrastrutturale, organizzativo e gestionale che riduce le prospettive di lavoro e guadagno". Bagnoli-Coroglio ha una sola faccia, quella dei gravi ritardi nella sua sistemazione urbanistica e produttiva. È un lungo discorso. È una questione sulla quale «non è facile nutrire ottimismo». Tuttavia Dal Piaz e Mello concludono il loro intervento in modo da dare un senso alle speranze alle quali facevo riferimento all'inizio soffermandomi sul titolo del libro: «Non si tratta di imprese impossibili, a patto che tutti praticino, finalmente, comportamenti collaborativi e responsabili».

“

LIBRO

Le riflessioni alle quali invita questo libro curato da Mariano D'Antonio e pubblicato da Guida sono inserite in un contesto che induce alla speranza

”